

La Tesoreria Provinciale di Ascoli nella Marca

Una rilettura dei Registri del XV secolo

di Giuseppe Marucci

I Registri relativi alla Tesoreria Provinciale di Ascoli sono considerati dai ricercatori storici qualificati non solo documenti contabili, ma vere e proprie pagine di storia ascolana. Ciò non solo per una questione di metodo di ricerca storica, che dalla tradizione degli "Annales" privilegia il corrente, quotidiano, locale, particolare, per illuminare il quadro generale, ma perché specchio dell'epoca di transizione in cui sono stati elaborati. Essi contengono una miniera di informazioni per ricostruire quel turbolento periodo della storia di Ascoli. La storia d'altronde è ricostruzione non fotografia, come dice finemente Oscar Wilde: "l'unico dovere che abbiamo nei confronti della storia è di riscriverla".

Ecco allora chiarirsi i rapporti tra poteri locali e poteri centrali; ecco allora emergere l'autonomia solo sulla carta della Città e del Territorio di Ascoli, nei fatti molto limitata. Dalle storie celebrative si passa ad una visione critica, ancora troppo poco emergente nelle pubblicazioni locali. Il Podestà di Ascoli espressione nell'epoca d'oro del potere cittadino, nel sec. XV era in realtà una pedina del Vicario pontificio. Alla fine del secolo, afferma Maria Cristofari Man-

Civitella del Tronto

gia nel suo bellissimo saggio sulla Tesoreria Ascolana (Roma, 1974), "l'involuzione e il decadimento dell'istituzione sono completi, tanto che si preferisce nominare al suo posto un vice podestà".

IL QUADRO STORICO

La Città di Ascoli era nella mani del Conte da Carrara, a cui il Papa Martino V aveva affidato il Vicariato Apostolico e a cui aveva concesso anche il Castello di Offida.

Nella maggior parte delle Marche la concessione dei Vicariati, con l'obbligo di pagamento del censo e riscossione delle taglie era servita alla Chiesa per riorganizzare amministrativamente lo Stato.

La taglia era il contributo che il Comune ed i suoi Castelli dovevano ogni anno al governo della Chiesa ed era destinato alle spese dell'amministrazione e della difesa della provincia". Dal 1421 al 1425 per Ascoli fu di 4170 Fiorini.

Nell'Ottobre 1421, alla morte del padre, divennero signori di Ascoli Ardizzo e Obizzo da Carrara "domicelli padovani", che però dovevano far fronte ai debiti in sospeso con la Camera Apostolica.

Nei primi mesi del 1422 il Cardinale Legato Gabriele

Condulmer ordinava di versare le taglie non più a Braccio da Montone, poco fidato e intralazzatore con i vari signori, ma direttamente al tesoriere provinciale Geniniano da Prato.

Se i da Carrara volevano la conferma del Vicariato di prossima scadenza non avevano altra strada che pagare e così fecero, come risulta dai Registri della tesoreria provinciale.

L'8 Maggio del 1423, nell'ambito di quest'azione di riordino dei "cordoni della borsa" i Comuni di Ascoli, Arquata, Mozzano, Montefiore, Monterubbiano furono sollecitati al pagamento del censo e il 18 Giugno un sollecito venne fatto anche ai da Carrara per il pagamento delle taglie.

Dal 1 Settembre 1423 essi ricevettero dal Papa il rinnovo del Vicariato sulla città di Ascoli, sul suo Distretto, sulle Terre e Rocche di Rotella e Offida.

Con la morte di Braccio da Montone, il 2 Giugno 1424, il Papa riprese il progetto di riconquista anche politica dello Stato della Chiesa; furono eliminate le ultime resistenze "filo-braccesche", anche con la forza. Interessante per la storia di Ascoli fu la riconquista di Sanseverino e la sconfitta di Antonio Smenducci suo

signore, caduto in disgrazia del Pontefice. Il castello fu assediato dalle truppe pontificie ed il 18 Giugno del 1426 la città fu occupata; lo Smenducci fu portato nella fortezza di Ponte Maggiore di Ascoli.

Un antenato, Bartolomeo Smenducci signore di Sanseverino, aveva ricevuto in donazione della: Città di Ascoli, nel 1377, il castello di Monte Adamo, riacquistato dalla stessa città nel 1383. Ho potuto scoprire in una ricerca condotta nel 1997 e pubblicata, che il Marucci confonde questo riacquisto con quello fatto da Ascoli nel 1359 da Gualtredinà Giordani, moglie di Gentile Odoardi.

Evidentemente dopo mezzo secolo i rapporti tra Ascoli e Sanseverino non erano più gli stessi se Obizzo da Carrara venne invitato dal Pontefice, nel rispetto dei doveri imposti dal Vicariato, di intervenire con le sue truppe contro Sanseverino e contro Antonio Smenducci. I ritardi e l'inadempienza di Obizzo gli attirarono l'ira del Pontefice che fece marciare Giacomo Caldarella con il suo forte esercito contro Ascoli. Gli Anziani tentarono una mediazione. Obizzo da Carrara si arrese e si ritirò nella fortezza di Civitella, suo feudo. Il Consiglio Generale di Ascoli firmò la resa l'8 Agosto 1426 a Mozzano. Ascoli tornava alle dirette dipendenze del Papa. Fu nominato il primo Governatore il 10 Novembre 1426; Matteo del Carretto, abate di Subiaco. Egli risiedeva nel Palazzo dell'Arringo e doveva "far fronte" alle magistrature comunali.

I REGISTRI

Il primo registro copre il periodo Settembre 1426 - Aprile 1427; proprio quello della cacciata della signoria dei da Carrara e del ripristino del dominio papale. E' uno specchio della vita comunale e politica della città di Ascoli: l'istituzione comunale, anche

